

Dopo l'assassinio di Eugene Terreblanche è l'ora della verità:
Sud Africa: chi sono i veri indigeni?

Per anni, l'opinione pubblica occidentale ha subito un lavaggio del cervello, pari soltanto a quello dei cittadini dell'Unione Sovietica negli anni del "socialismo reale". Nei posti chiave della cultura (di massa e non) si sono insediati i marxisti di tutti le tinte, il cui compito è stato quello di manipolare la verità, ivi compresa la storia, creando demoni e santi, dannati e beati a seconda della convenienza politica, creando o demolendo miti.

La scuola e l'università sono appannaggio di un'élite colorata di rosso specie dopo il "mitico "68", elargitore di somari a go-go, (oggi classe dirigente). Sono state create nuove cattedre universitarie, case editrici, giornali, settimanali, cinema e televisione che hanno nutrito i molti "televisionati" con i criteri classici della storiografia comunista; e cioè becera propaganda da 1948. Persino certi personaggi dell'attuale centro-destra al potere, continuano a ripetere le sciocchezze apprese nella scuola dell'obbligo, senza darsi premura di accertarsi cosa vi sia di vero e quanto di falso, ripetendo gli slogan sessantottini e facendo così un grande servizio alla causa dei loro nemici, soprattutto veicolando all'infinito clamorose bugie. Tra i "Grandi Satana" creati per l'opinione pubblica beota, lo stato del Sud-Africa, è sicuramente il primo nella lista dei "cattivi" per antonomasia, e non è un caso che in una chiesa del veronese[1] Nelson Mandela, vecchio comunista e terrorista è addirittura raffigurato tra i santi. E' perciò necessario andare in fondo a questo problema, sfatando luoghi comuni impressi nella testa,

1) PERCHE' GLI EUROPEI ANDARONO IN AFRICA.

Luogo comune "scolastico" vuole che ciò sia avvenuta perché l'Europeo è il prototipo dell'"uomo cattivo" avido di guadagno, sfruttatore, oppressore, maschilista, intollerante ecc. Al di là delle sciocchezze spacciate per "storia", la penetrazione europea in Asia ed in Africa ebbe inizio per un semplice motivo; la guerra di conquista che gli islamici intrapresero allo scopo di occupare l'Europa. Le crociate, iniziate nel 1000 e finite nel 1222, non riuscirono nello scopo di fermare l'islam, che all'inizio del 1400, aveva di nuovo accerchiato l'impero bizantino.

Costantinopoli cadde nel 1453, ed i musulmani combattevano contro da più di 6 secoli nella penisola iberica. L'islam avanzava dunque in Oriente ma

anche in occidente. Provvidenzialmente l'islam fu inchiodato sui Pirenei a Covadonga, è lì nacquero gli stati spagnoli liberati dai maomettani. Regno di Castiglia e Leon, Regno di Aragona, Regno di Navarra, in seguito si aggiunse il Portogallo nel 1139 che si unì alla riconquista degli altri stati con una "cruzada" sua Propria autorizzata dal Papa[2]. Piaccia o no, a coloro che pensano essere l'uomo unicamente identificato dal suo apparato digerente le motivazioni che produssero la scoperta dell'Africa, furono essenzialmente religiose e particolarmente cristiano-cattoliche. Alla metà del 1300 la situazione nei Balcani era disperata. Agli arabi erano subentrati i più feroci turchi ottomani, che da allora diressero le sorti dell'islam sunnita ed "ortodosso" sino al 1924. Nel 1354 cade Gallipoli, prima città europea in mano agli islamici; i turchi conquistano l'Epiro e nel 1362 è espugnata Adrianopoli. I turchi attuano un'operazione di accerchiamento di ciò che resta dell'impero bizantino; i papi invitano tutti i sovrani d'occidente ad una nuova crociata, ma purtroppo le nuove tendenze umanistiche, fanno passare in second'ordine ogni idea di guerra e di crociata. Per cercare di salvare il salvabile, nasce l'idea di tentare un'operazione di "alleggerimento" ad occidente, costringendo i turchi islamici a trasferire le truppe in nord Africa provocando un allentamento della morsa che ad oriente si stringe sempre di più su Costantinopoli.

2) I PORTOGHESI NELL'AFRICA DEL NORD.

L'idea fu dell'Infante Enrico detto "El Navegador" figlio di Giovanni I, fondatore della dinastia di Avis. Da tempo si era compreso che per respingere gli assalti degli arabo-berberi[3] sulle coste del regno portoghese, era necessario contrattaccare ricacciando i musulmani all'interno dell'Africa creando degli avamposti sulla costa atlantica del Marocco. Già nel 1415 i portoghesi avevano occupato Ceuta, nel 1471 Tangeri ed Arzika. Ma navigare nell' Oceano Atlantico era un problema, la credenza popolare pensava che questo mare fosse il limite del mondo; si favoleggiava che navigando verso sud, le navi precipitavano avvolte dalla nebbia in un gorgo gigantesco, ed infatti da un simile viaggio nessuno era mai tornato. Cosa c'era di vero in tutto ciò? Molto, il limite meridionale di navigabilità, oltre il quale le navi facevano naufragio era fissato al Capo Bojador un promontorio sulla costa del Sahara Occidentale. Di certo si sapeva che la zona era avvolta dalle nebbie, vento e uragani spazzavano il mare con furia tremenda l'idea di passare oltre. I portoghesi non potevano fare altro. Enrico comandò al suo luogotenente, Gil Eanes, di tentare l'impreso. Eanes si rifiutò e fuggì alle Azzorre. Infine, accondiscese ai desideri di Enrico dopo aver lungamente meditato. In Portogallo circolò una diceria secondo cui, a ridosso di capo Bojador vi era il regno di Etiopia governato dal mitico "prete Gianni", e gli etiopici cristiani

erano pronti a far causa comune con i portoghesi per liberarsi degli islamici. [4] L'anno 1434 Gil Eanes riuscì a doppiare il temibile promontorio, e dietro lui iniziarono i viaggi di ricognizione sulle coste sconosciute dell'Africa l'esplorazione della costa Africana e la discesa dei portoghesi verso il sud del pianeta. Nell'entroterra non trovarono l'Etiopia e nessuna comunità cristiana ma solo il deserto, frattanto i vascelli giungevano nel 1444 al Capo Verd. Era iniziata così la grande opera di evangelizzazione e si pensava che la "reconquista" fosse giunta al termine era tempo, qualche anno dopo, Costantinopoli era presa dai turchi (1453). Ma i portoghesi proseguirono il periplo del continente era aperta la strada per le Indie. Fu Bartolomeo Diaz, che doppiò il Capo di Buona Speranza nel 1488, mentre del tutto casuale fu la scoperta del Brasile da parte di Cabral. Non è il caso di addentrarci in questa grande epopea di evangelizzazione dei portoghesi; aperta con Bartolomeo Diaz la strada per le indie, i lusitani giunsero dallo stretto di Malacca sino al Giappone. Non bisogna credere al clichè anti-cattolico ed anti-europeo, che vuole i portoghesi avidi mercanti e trafficanti che ponevano l'arricchimento come il vero motivo recondito della "riconquista" anti-islamica. La "cruzada" contro l'islam iniziata dal Portogallo sulle coste del Marocco proseguì con fede tenace ed ebbe un tragico epilogo; Il Re Sebastiano nipote di Giovanni III trovò la morte in Marocco (battaglia di Alcacer Quibir) nel tentativo di impedire ulteriori sbarchi degli islamici sulle coste dell'Algarve lusitana(1578). Con la morte di Dom Sebastiano, si diffuse il mito del "Sebastianismo"[5] che impresse ancor di più il carattere cattolico ed universalista, dell'evangelizzazione portoghese. La battaglia di Alcacer-Quivir, comportò per il Portogallo anche la perdita dell'indipendenza; questo regno, nel 1580, causa la mancanza di eredi di Re Sebastiano fu unito alla monarchia spagnola di Filippo II [6].

3)L'unione con la Spagna, la guerra con l'Olanda e l'arrivo degli olandesi al Capo.

Unendo i due regni, Filippo II si sobbarcava anche la difesa dei possedimenti portoghesi, e questi si impegnarono a combattere per gli interessi spagnoli. Mentre la riforma protestante si diffondeva nell'impero, gli olandesi si ribellavano al dominio spagnolo[7] queste ex province dell'impero comprendevano l'Olanda ed i Paesi Bassi. L'Olanda era diventata la più feroce nemica dei portoghesi cui aspirava ereditare il vasto impero coloniale, che comprendeva numerosi basi nell'Africa orientale ed occidentale, molti possedimenti in India, la penisola di Malacca e le città costiere della Cina, oltrechè il dominio del Brasile in Sud America. Le nuove provincie unite dei Paesi Bassi, avevano adottato il protestantesimo più estremo, cioè il calvinismo.

3) Gli olandesi nell'Africa Australe

I Paesi Bassi erano parte integrante dell'impero; l'Olanda era sotto la sovranità della Spagna; le Fiandre direttamente governate dall'imperatore.

Sobillati da Inghilterra e Francia, i Paesi Bassi spagnoli nel 1566 si ribellarono dando vita ad uno stato indipendente chiamato "Province Unite" governato da un consiglio detto "dei diciassette". A farla da padrone in Olanda erano i protestanti calvinisti, chiamatisi "Chiesa Riformata"

Iniziarono quindi le aggressioni ai possedimenti ex portoghesi, nell'idea di cancellare la potenza marittima dei lusitani indeboliti dall'unione con la Spagna.

Gli olandesi sapevano che la fonte della ricchezza portoghese era in estremo oriente ed approntarono piani onde impadronirsi dei principali approdi ispano-portoghesi. L'Olanda ottenne l'indipendenza dall'impero nel 1581, ed in breve tempo riuscì a creare grandi compagnie commerciali, tra le quali spiccava la Compagnia Olandese delle Indie Orientali (VOC)[8] in grado di fare concorrenza a Spagna, Francia ed Inghilterra. I portoghesi si difesero con accanimento soprattutto in Mozambico. La VOC possedeva basi a Malacca e Formosa, oltre ad altri catturati ai portoghesi nell'Africa occidentale.. Nel 1647, naufragava vicino al Capo di Buona Speranza la nave olandese Nieuw Harlem. I sopravvissuti fondarono una piccola colonia dopo aver appurato la salubrità del sito[9] e la sua temperatura simile a quella dell'Europa; prima di accingersi a impiantarsi al Capo, era però necessaria una ricognizione più accurata. Ciò avvenne nel 1651; cinque navi lasciarono l'Olanda con circa duecento coloni

Gli olandesi appurano che la zona era pressoché spopolata, salvo qualche gruppo di indigeni di stirpe Khoisan.[10]

I Khoisan non erano negri, praticavano il nomadismo senza nessun stabile insediamento; una popolazione di allevatori-raccoglitori, quasi ferma all'età della pietra. Numerosi studi sono stati fatti a proposito. Questi indigeni furono chiamati "boscimani"; gli ottentotti appartenenti allo stesso gruppo razziale, abitavano la zona a nord del fiume Orange. I negri che parlavano il dialetto bantù, arrivarono in sud africa, molto dopo l'arrivo degli olandesi. Gli studiosi concordano su molti punti, quello più significativo è che i boscimani o khoisan, erano popolazioni sopravvissute alla preistoria, ma entrati in contatti con i negri bantofoni dell'Africa propriamente detta; lo scrittore

antropologo Bernard Lugan ne dà questa descrizione: : "Essi non hanno nessuna parentela con i negri. Il loro tipo fisico è piuttosto mangoloide; pelle brunastra o color rame; faccia appiattita zigomi sporgenti, pelle rugata. Sono piccoli, mediamente 1,50 cm, non pesano che una quarantina di chili. Hanno membra gracili ma muscolose e ben proporzionate. Predatori assoluti, essi traggono tutte le loro risorse dal contesto. La caccia e la raccolta non potevano far vivere popolazioni numerose. Ogni gruppo era composto di 20 ai 60 individui , consanguinei ho alleati per via dei matrimoni. Ma la caccia e la raccolta non potevano far sopravvivere delle comunità numerose. Essi si stabilirono su un territorio immenso ai limiti della migrazione della selvaggina, della maturazione dei tubercoli e delle graminacee selvagge; i cacciatori erano diretti dai cacciatori più esperti. L'importanza dei gruppi dipendeva unicamente. Nessuna traccia di popolazioni sedentarie ma solo sparuti gruppi di khoisan che si accampavano vicino ai fiume per avere l'acqua, perché non conoscevano il vasellame e raccoglievano l'acqua in contenitori di zucca. I Khoisan sapevano contare sino a due. E' sempre Lugan assieme ad altri antropologi ad affermare che : "I Khoisan, non avevano nessuna parentela con i negri; i loro caratteri erano di tipo mongolico, pelle bruna brunastra o ramata, faccia piatta, zigomi sporgenti, fessure palpebrali accentuate". Le donne raccoglievano gli avanzi delle raccolte chinate al suolo alla ricerca di larve, d'insetti, d'uova, radici e bulbi. Ed ancora cavallette, graminacee, bacche e frutti selvatici. La caccia era riservata agli uomini; essi ignoravano l'agricoltura e l'allevamento, che fu introdotto in Africa dagli egizi. Di questo nomadismo semiselvaggio, restano tracce sulle pitture rupestri, e nessuno discute che questi piccoli gruppi di primitivi, popolassero a piccole raggruppamenti, l'immensità del territorio dell'afrika australe. Grosso modo questo territorio è limitato al nord dal fiume Limpopo. I khoisan furono ben presto ridotti in schiavitù, o meglio funsero, da domestici agli olandesi e gran parte di questi selvaggi si unì al grante Trek, del 1830.

4) l 'arrivo degli inglesi nell'Africa Australe;

si cercò di rinvigorirla portando dall'Olanda un nutrito gruppo di ugonotti francesi, i quali avuto sentore dell'editto di Nantes[11] erano già emigrati in Olanda. Gli ugonotti furono impiegati come viticoltori, e si stabilirono ad un'ottantina di chilometri dal Capo. Peraltro questa colonia delle "Provincie Unite" dipendeva da Batavia (ora Giacarta), ed ai privati era interdetto ogni commercio assolutamente limitato e monopolizzato dalla Compagnia. Fu così che i contadini abbandonarono la coltivazione degli ortaggi e si diedero all'allevamento del bestiame nell'interno della colonia, molto più redditizio e per sottrarsi agli esosi controlli dei funzionari olandesi. Ma i primi negri bantù (cioè i negri dell'Africa) arrivarono come schiavi oltre ad un cospicuo

gruppo di malesi, le cui donne si accoppiarono con le khoisan. Anche gli stessi olandesi non disdegnarono le grazie delle "primitive". Gli inglesi presero possesso del Capo con la Rivoluzione francese; il popolaccio delle "province unite" riconobbe la giacobina "Repubblica Batava", mentre il consiglio "dei diciassette" il Re e lo Statholder" si rifugiarono a Londra. I maggiorenti olandesi, chiesero agli inglesi di riportare l'ordine nelle colonie, e così gli inglesi, in qualità di amministratori delegati, sbarcarono a Città del Capo nel 1806. Il Congresso di Vienna ingrandì il rinato regno d'Olanda con il Belgio, ma la colonia del Capo passò direttamente sotto la sovranità inglese. La Gran Bretagna impose la liberalizzazione del commercio riuscendo ad arricchire soprattutto i residenti di Città del Capo, e ampliando il solco tra i tradizionali agricoltori ed allevatori olandesi che volevano proseguire in questa attività e continuare a vivere a loro modo con le loro regole.

A questi problemi si aggiunse l'attività della LMS (London Missionary Society) incaricata da Londra di sradicare la schiavitù e di proteggere i khoisan dalle prepotenze vere o presunte, dei calvinisti olandesi. L'aspetto moralmente grave dei calvinisti trapiantati sul suolo africano, è connesso alla loro dottrina circa la predestinazione: la ricaduta pratica fu che considerarono i khoisan, viventi nella barbaria, come una condizione voluta da Dio, che essi non dovevano modificare in alcun modo perché volontà del Creatore, nessuna evangelizzazione, nessuna opera di incivilimento. Ma volente o nolente, un certo incivilimento rispetto all'età del ferro o della pietra, accadde ugualmente. Ma l'eguaglianza giuridica dei khoisan, ottenuta dalla LMS scatenò alcune bande di indigeni protetti dalle armi di Sua Maestà Britannica.

5)Il "Grande Trek", il continente spopolato e l'impero zulu.

Ad iniziare dal 1836, i boeri stanchi di dover subire la legislazione britannica, decisero di abbandonare la provincia del Capo, e trovare nuovi territori per continuare l'allevamento dei bovini in tutta tranquillità.

Essi avevano compiuto varie ricognizioni soprattutto nel nord-est; le conclusioni erano pressoché unanimi; la zona esplorata era pressoché deserta, i negri si incontravano solo a nord del fiume Fish.

Ma i coloni rilevarono un altro fatto; lo spopolamento era il frutto di una colossale devastazione di tutto il sud dell'Africa avvenuta in tempi relativamente recenti. Cosa era successo nel "continente nero" per renderlo così temibile sia ai bianchi che agli stessi indigeni?

Tutto si compendia in un nome: "zulu".

SHAKA RE DEGLI ZULU, SIMBOLO
DEL TERZO MONDISMO ANTI-EUROPEO

Verso la fine del 1700, la tribù degli "nguni" di origine bantù[12] diede vita ad una forma di totalitarismo aggressivo, completamente sconosciuta al resto delle tribù africane.

Ecco ciò che scrive l'antropologo Lugan: "La fondazione dell'impero zulu si deve a Dingiswajo.ma è il re Shaka a passare alla storia. Shaka prese il comando dell'esercito ereditando uno strumento che gli permetterà presto di soddisfare il suo appetito di conquista. Shaka trasforma l'esercito in una temibile forza offensiva. Sino a Shaka i combattimenti si svolgevano secondo un rituale praticamente immutabile, consistente nell'impadronirsi del bestiame avversario. Si trattava di colpi di mano rapidi, più che campagne organizzate. Quando il contatto era stabilito, i guerrieri, serrati in linee, si lanciavano i giavellotti, poi, una delle due truppe, con grida terrificanti si gettava sull'altra. Generalmente ciò causava la fuga dell'avversario. Shaka rivoluzionò la condotta della guerra riorganizzando l'esercito, e creando una capacità offensiva adattando gli attaccanti a tattiche nuove.

Dei reggimenti chiamati "impi", sono costituiti per classe d'età e la loro mobilitazione è obbligatoria una parte dell'anno. Tutti gli uomini validi sono combattenti potenziali[13]. I guerrieri possono sposarsi solo con l'autorizzazione del Re, ma debbono restare sotto le armi per almeno 15 anni. Poco a poco, si crea così uno stato militarizzato nel quale le responsabilità amministrative e territoriali sono concesse ai capi guerrieri, gli "induna", che appartengono a uno dei due clan che hanno fondato l'impero L'integrazione è così assicurata ai vertici dei clan assorbiti, ma soprattutto il potere non appartiene che a quegli uomini che hanno dato prova di capacità guerresche ma soprattutto sono dei fedeli di Shaka. In due o tre anni i futuri soldati sono sottoposti ad un rude addestramento. Essi apprendono sin dall'inizio,

l'obbligo di obbedire ciecamente agli ordini. In seguito avranno l'onore di essere ammessi nei reggimenti corrispondenti alla loro classe di età, e di accantonarsi in una delle regioni strategiche dell'impero". L'addestramento è teso a formare i corpi e gli animi all'offensiva, la sola manovra utilizzata da Shaka. Le reclute debbono imparare ad adottare la formazione in "crescendo" o a "corno", che permette di circondare il nemico e di schiacciarlo in seguito con degli assalti corpo a corpo. Disposto quasi a semicerchio, l'esercito è diviso in quattro gruppi: il centro ha l'incarico di bloccare l'avversario; in avanti stanno i battistrada divisi su due linee, di cui la più avanzata è formata da coscritti: le ali sono composte dai combattenti più veloci nella corsa, poiché hanno il compito di aggirare le difese avversarie: dietro, infine, i veterani che voltano la schiena al combattimento, costituiscono la riserva. Delle unità di "sgozzatori" completano il lavoro delle truppe d'assalto, perché lo scopo della guerra non è più come ai tempi di Dingiswajo, di mettere l'avversario in fuga ma piuttosto di massacrare fino all'ultimo. L'armamento individuale è quindi adattato a questo scopo di sterminio. Il giavelotto può uccidere, ma dopo il lancio il guerriero resta disarmato e abbandonato. Il combattente zulu è perciò dotato di due armi. Una è lanciata in direzione del nemico e l'altra a lama corta serve per il "corpo a corpo". Un guerriero che perdesse il suo gladio durante la battaglia viene messo immediatamente a morte. Come protezione egli dispone di un grande scudo intrecciato che gli copre il busto e le cosce. Ogni reggimento, forte di un migliaio di combattenti, si distingue sul campo di battaglia dal colore della capigliatura o dai suoi scudi. Tutti hanno la medesima uniforme; una bandana di piume distingue il capo; pelli di scimmia o di piccoli felini intorno al corpo così come dei braccialetti alle gambe ed alle braccia. Il dispiegamento dell'armata zulu è rapido. Essa è capace di fare tappe quotidiane di oltre 60 chilometri preceduto da un servizio di ricognizione particolarmente efficace. L'approvvigionamento è assicurato da ragazzi in ragione di uno ogni tre uomini.

Alla fine del suo regno, Shaka disponeva d'una forza di oltre 30 mila combattenti animati da un possente ideale guerriero che era senza rivali tra le tribù bantù. Ma anche nella colonia del Capo si modificavano i rapporti sociali. Funzionari ed agenti commerciali vivevano nella capitale; poi esisteva un secondo gruppo di agricoltori ed infine gli allevatori nomadi consistente soprattutto di olandesi, cioè boeri. I contrasti con gli inglesi si aggravarono; i boeri disprezzavano lo stile di vita interamente basato sul commercio, caratteristico dei britannici.

Gli inglesi, per contrapporsi agli olandesi, favorivano apertamente i neri, specie sulle questioni delle nuove frontiere. Si stabilì che il confine fosse il fiume Fish, a sud i bianchi, a nord le nuove tribù formate dai profughi scampati alle razzie degli zulu. Poi esistevano i meticci, nati dall'unione tra bianchi olandesi e indigeni khoisan; i griqua, fieri ed alteri come i loro padri

mezzo-europei. Esistevano due fronti di avanzamento; al sud i trekboers che cercavano nuove terre, ed al nord il fronte dei neri che avanzava verso sud. Il primo contatto tra i due "pionieri" avvenne intorno al 1780. La più meridionale tra le tribù dei neri bantù, era quella degli Xhosa, che non aveva mai oltrepassato il fiume Kei; di fatto i più antichi abitanti di quella parte dell'Africa erano sicuramente i bianchi coloni di religione calvinista giunti dall'Olanda. Gli inizi dell'espansione zulu furono modesti. Cinque o seicento guerrieri attaccarono i loro vicini, appartenente anch'essi alla famiglia linguistica nguni, e li massacrarono senza pietà.

I sopravvissuti presi dal panico, si precipitarono sui territori limitrofi, divenendo anch'essi degli invasori, ed espansero il terrore sui vicini impadronendosi delle loro terre. Questo rapido movimento è facilitato dalla dissociazione politica nota come "tribalismo" che non permette di offrire una massiccia resistenza. L'espansione zulu è dunque favorita dal terrore che la supporta. Dopo che minaccia degli impi, si precisa meglio, tutti fuggono dai villaggi ed abbandonavano le loro terre. Il panico si spiega facilmente perché gli zulu massacrano sempre gli uomini, non risparmiano che i ragazzi da addestrare come truppe ausiliarie. Le donne ed il bestiame sono divisi tra i vincitori. I reggimenti di Shaka cercano prima di tutto ciò che può distruggere i clan ed i gruppi che non accettano di mettersi al servizio della nazione zulu in via di formazione.

Il sistema è coerente perché non sopravvivono altro che le femmine, rapidamente integrate poiché esse sono destinate a mettere al mondo bambini zulu. Il genocidio è dunque totale. Il crimine è perfetto, in più la vendetta è automaticamente cancellata poiché non vi potranno essere dei "vendicatori" sopravvissuti. Offrendo ai suoi guerrieri vittoria sopra vittoria, ed una ricca preda di bestiame e prigionieri, Shaka gode di un prestigio immenso ed il suo potere è senza limiti. Quelli che gli fanno ombra o che sono suscettibili di minacciare le sue ambizioni, sono spietatamente eliminati. Egli è informato sulle azioni dei suoi luogotenenti, da una rete di informatori che copre tutto l'impero. Shaka non esita a moltiplicare le esecuzioni alla minima velleità di opposizione. I più toccati da questa epurazione permanente e sistematica sono stregoni, guaritori e maghi, perché il loro prestigio può attentare alla sua sovranità.

La sua paranoia

[1]) tuttavia i portoghesi giunsero egualmente in Etiopia chiamati in soccorso dal Negus Lebna Dengehl, nel 1539 contro gli islamici somali. I portoghesi e gli etiopici comandati da Cristovao da Gama (figlio di Vasco) debellarono i musulmani di Ibrahim- al Ghazi (detto "il Mancino") nella battaglia di Zantera (1543)

[2]) Il regno del Portogallo come entità indipendente dal regno di Castiglia e Leon, si formò nel 1139 ad opera di Dom Alfonso Henriques di Borgogna . Il Regno fu riconosciuto dal papa Alessandro III fu osteggiato da Alfonso VII re di Castiglia.

[3]) La conquista della penisola iberica, è soprattutto opera dei berberi nord-africani, una stirpe che nulla aveva di arabo. Ma convertiti a forza, furono arruolati da Tarik per assalire l'Europa. In seguito produssero un islam imbastardito, odiato dai sunniti ortodossi.

[4] Le antiche carte dell'Africa indicano una zona chiamata "Etiopia" tra il Mali ed Il Niger, mentre il regno abissino era situato 7000 chilometri verso sud est. (Aetiopia Sub Aegipto)

[5]) dopo la battaglia di Alcacer si cercò il corpo del Re che non fu trovato; si diffuse così una curiosa tradizione che affermava essere il Grande Re ancora vivo. Prigioniero degli islamici, o sotto mentite spoglie, l'anima del Re vagava per il Portogallo ad incitare alla resistenza. Da notare che il "Fantasma "del Re Sebastiano, incarnava l'animo dell'indipendentismo portoghese, in aspra lotta con la Spagna dopo l'unione dinastica.

[6]) L'unico erede della casata degli Avis era un cardinale.

[7]) I Paese Bassi (grosso modo l'attuale BENELUX) erano entrati nell'orbita spagnola quale eredità della Borgogna, spartita tra Francia ed Impero.

[8] Iniziale di : Generale Vereenidge Nedeslantsche Geoctroyeer Oostindische Compagnie,

[9]) il nome della località era : "Piana della Tavola)

[10]

[11]

[12] Il "Bantù " è un dialetto, non una razza.

[13] Una curiosa rassomiglianza con la Prussia

